

## Decameron, giornata V, novella ottava

Riscrittura in italiano moderno a cura di Luciano Corona (ed. Fermento 2006)

Non appena Lauretta tacque, per ordine della regina prese la parola Filomena, la quale disse:

'Amabili compagne, come la pietà è apprezzata in modo particolare in noi donne, così la  
10 giustizia divina ci punisce severamente se siamo crudeli. Per dimostrarvelo e per fornirvi un  
esempio che vi aiuti a non essere mai dure e spietate, vi voglio raccontare una novella che vi  
commuoverà e, insieme, ne sono certa, vi piacerà.

A Ravenna, antichissima città della Romagna, vissero un tempo molti gentiluomini, fra i  
quali un giovane, chiamato Nastagio degli Onesti, che, dopo la morte del padre e di un suo  
15 zio senza altri eredi, si ritrovò ricchissimo.

Non aveva ancora moglie e dunque, come accade normalmente alla sua età, si innamorò di  
una figlia di messer Paolo Traversari. Nonostante la nobiltà della famiglia di lei fosse assai  
più elevata della sua, Nastagio sperava di convincerla ad amarlo con il suo operato. Ma esso,  
nonostante fosse degno della più grande ammirazione, non gli servì a nulla, anzi, parve  
20 nuocergli, perché la fanciulla era nei suoi confronti sempre più crudele, inflessibile e  
scontrosa. Forse per la sua bellezza fuori dal comune, forse per la sua alta posizione sociale,  
divenne tanto altezzosa e sprezzante che non teneva in nessuna considerazione né lui né alcun  
suo tentativo di piacerle. Il che, per Nastagio, era talmente duro da sopportare che il dolore gli  
fece spesso meditare il suicidio.

25 Ogni volta, per fortuna, all'ultimo momento cambiava idea e allora si imponeva di  
dimenticarla o, ammesso che ne fosse capace, di odiarla come lei odiava lui. Ma anche tali  
propositi erano vani, perché quanto più la sua speranza veniva meno, tanto più non riusciva a  
togliersela dalla mente e dal cuore.

Dato che il giovane continuava dunque ad amare e a fare il grandioso nello spendere per  
30 farsi bello agli occhi di lei, amici e parenti cominciarono a pensare che lui e il suo patrimonio  
avrebbero fatto tutti e due una brutta fine. Per cui, loregarono per il suo bene di lasciare  
Ravenna e di andarsene per un po' a vivere da qualche altra parte, dove sarebbe stato più  
facile che la sua rovinosa passione progressivamente scemasse<sup>1</sup>, insieme alle uscite di denaro.

Nastagio dapprima non diede retta<sup>2</sup> a tali consigli, ma quelli insistettero tanto che, alla  
35 fine, cedette e acconsentì. Fatti fare grandi preparativi, come se dovesse andare in Francia o  
in Spagna o in qualche altro luogo lontano, montò a cavallo e, insieme a molti dei suoi amici,  
uscì da Ravenna.

In realtà, non fece che tre miglia, perché si fermò vicino alla pineta di Classe. Qui, fece  
sistemare tende e baracche da accampamento; dopodiché, congedò quelli che lo avevano  
40 accompagnato: potevano pure tornarsene in città, perché lui voleva stare lì.

Sistematosi dunque in quel luogo Nastagio continuò a fare la vita bella e lussuosa di  
prima, invitando gente ogni giorno sia a pranzo sia a cena.

Verso gli inizi di maggio, un giorno che il tempo era splendido e che il ricordo di quella  
donna crudele lo tormentava più del solito, il giovane, per poter pensare a lei in santa pace,  
45 ordinò alla servitù di lasciarlo solo e si incamminò lentamente verso la pineta, nella quale,  
passo dopo passo, finì con l'inoltrarsi, sempre chiuso nelle sue dolci e malinconiche

---

<sup>1</sup> scemare: diminuire

<sup>2</sup> dare retta: ascoltare

meditazioni.

Erano già passate da un pezzo le undici e Nastagio aveva percorso più di mezzo miglio all'interno del bosco, senza che gli venisse neppure in mente che era quasi ora di pranzo, 50 quando, all'improvviso gli sembrò di udire un pianto disperato e i lamenti acutissimi di una donna. Per cui, staccatosi dai propri pensieri, si guardò intorno, per vedere da dove provenissero quei disperati rumori umani e, prima di tutto, si meravigliò di trovarsi nella pineta, dove non si era neppure accorto di entrare.

Scrutando davanti a sé, da un boschetto fitto di rami e di rovi, vide uscire e correre verso 55 di lui una bellissima giovane nuda, con i capelli scompigliati e la pelle tutta graffiata dagli sterpi<sup>3</sup> e dalle spine. Era lei che piangeva e gridava, implorando pietà. Era incalzata da due enormi mastini<sup>4</sup> che, ogni volta che riuscivano a raggiungerla, la mordevano rabbiosamente. Un po' più distaccato, veniva, su un destriero<sup>5</sup> nero come la pece, un cavaliere vestito di scuro, stravolto in viso dalla collera e con uno spadino<sup>6</sup> in mano. Urlava contro la donna minacce di 60 morte, insieme a parole terribili e oltraggiose.

Nastagio, vedendo ciò, si spaventò moltissimo, ma, nello stesso tempo, fu preso da pietà<sup>7</sup> per quella sventurata. Se possibile, avrebbe voluto liberarla dalla terribile situazione in cui si trovava e salvarla. Essendo senza armi, prese un ramo d'albero a mo' di bastone e avanzò contro cani e cavaliere.

65 Quest'ultimo, quando si accorse di quel che aveva intenzione di fare, da lontano gli disse ad alta voce: - Nastagio, non t'impicciare<sup>8</sup>! Lascia fare alle bestie e a me quel che questa malvagia femmina si è meritato.

Intanto, i cani, addentata la giovane il primo a un fianco, il secondo all'altro, l'avevano bloccata e le impedivano di continuare a correre. Dopo un istante, fu raggiunta dal suo 70 inseguitore, che subito smontò da cavallo.

Nastagio, allora, gli si avvicinò e gli fece: - Non so chi tu sia, tu che invece sembri conoscermi così bene. Una cosa sola voglio dirti: è una gran vigliaccheria, per un uomo armato come te, uccidere una donna nuda e inerme<sup>9</sup>, dopo averla fatta braccare come se fosse una bestia selvatica. Sappi dunque che io la difenderò, per quanto potrò. -

75 Il cavaliere, pronto, ribatté: - Nastagio, io vissi nella tua stessa città. Tu eri ancora un bambino quando io, che mi chiamo Guido degli Anastagi, mi innamorai di questa donna, forse ancor più pazzamente di quanto tu ora ami la Traversari. A causa del suo sprezzante rifiuto, giunsi a un punto tale di disperazione che, con quest'arma che mi vedi in mano, mi uccisi e, perciò, ora sono dannato per l'eternità. Non trascorse<sup>10</sup> poi molto tempo che costei<sup>11</sup>, che aveva accolto 80 con perfido sollievo la notizia della mia morte, morì e, a causa della sua crudeltà e della gioia provata di fronte alle mie sofferenze, peccati di cui neppure aveva pensato di pentirsi, non ritenendoli tali, fu ed è dannata<sup>12</sup>, come lo sono io. Non appena precipitò nell'inferno, a lei fu data come pena il fuggire terrorizzata e a me, che tanto l'amai, l'inseguirla, come se fosse una mia mortale nemica. E ogni volta che la raggiungo, l'ammazzo con lo spadino con cui tolsi la

---

<sup>3</sup> sterpi: ronces / Unkraut

<sup>4</sup> mastino: cane feroce

<sup>5</sup> destriero: cavallo

<sup>6</sup> lo spadino: la spada = épée / Schwert

<sup>7</sup> la pietà: pitié/Mitleid

<sup>8</sup> non t'impicciare: occupe-toi de tes affaires/kümmere dich um deine Angelegenheiten

10<sup>9</sup> inerme: senza difese

<sup>10</sup> trascorrere: passare

<sup>11</sup> costei: questa donna

<sup>12</sup> dannato: damné/verdammt

85vita a me stesso e la squarto da dietro. Come mi vedrai fare fra poco, le strappo dal corpo quel  
suo cuore duro e freddo, in cui non penetrarono mai amore né pietà, e lo getto, insieme alle  
altre interiora, a questi cani perché se lo mangino. Non passa poi molto tempo che lei, come  
vogliono la giustizia e la potenza di Dio, risorge e da capo comincia a fuggire disperatamente,  
inseguita da me e dai mastini. Ogni venerdì, la caccia avviene in questa pineta e qui, come  
90constaterai di persona, faccio strazio di lei. Gli altri giorni, non credere che noi ci riposiamo,  
ché io la rincorro e la uccido alla stessa maniera, ma in luoghi diversi, tutti posti, comunque,  
che furono testimoni di quel che lei pensò o fece contro di me. E io, diventato, come vedi, da  
suo amante suo spietato carnefice, devo e dovrò in tal modo punirla per tanti anni quanti  
furono i mesi nei quali fu crudele nei miei confronti. Pertanto, lasciami essere l'esecutore della  
95giustizia divina e non opporti a quel che, in ogni caso, tu non potresti contrastare. -

A quelle parole, non ci fu pelo di Nastagio che non si fosse arricciato<sup>13</sup>. Si tirò indietro e,  
pieno di reverente paura, rimase a guardare quel che avrebbe fatto alla misera giovane quel  
cavaliere.

Costui, non appena ebbe finito di parlare, come una fiera rabbiosa si gettò, brandendo lo  
100spadino, sulla donna, che, in ginocchio e sempre tenuta ferma dai mastini, lo supplicava in  
lacrime di avere pietà. Lui, con tutta la sua forza, la colpì in pieno petto, trapassandola da  
parte a parte. Lei, subito dopo, cadde bocconi, sempre piangendo e gridando. Il cavaliere,  
allora, messo mano a un coltello, le squarciò la schiena e, estratto dal torace il cuore e  
quant'altro c'era intorno, gettò il tutto ai due cani che, affamatissimi, lo divorarono in un  
105attimo.

Non passò molto tempo che la giovane, come se non le fosse accaduto nulla, si rialzò  
rapida in piedi e cominciò di nuovo a fuggire, in direzione del mare, con i mastini  
dietro. E il cavaliere, recuperato il proprio spadino e montato di nuovo in sella, riprese  
l'inseguimento e in breve lui, la donna e i due animali si dileguarono e scomparvero  
110dalla vista di Nastagio.

Il quale, dopo quello spettacolo agghiacciante, rimase per un bel pezzo diviso fra pietà e  
paura. Poi, gli venne un'idea: dato che la caccia, come aveva detto Guido, si ripeteva in quel  
luogo ogni venerdì, la cosa gli poteva essere molto utile. Perciò, impressosi bene nella  
memoria il posto, se ne tornò dalla sua servitù.

115 In seguito, mandò a chiamare numerosi suoi amici e parenti e, una volta arrivati che  
furono, disse loro: - Voi mi avete a lungo esortato a smettere di amare quella donna che non  
vuole saperne di me e, insieme, di largheggiare nelle spese per conquistarla. Sono pronto a  
farlo, se però voi otterrete per me un favore. Venerdì prossimo, dovete fare in modo che  
vengano a pranzo qui da me tutti i Traversari, messer Paolo, moglie, figlia e altri parenti.  
120Potete portare anche chiunque altro vogliate voi. Il motivo per cui voglio questo, lo capirete  
allora. -

A coloro a cui era stata rivolta questa richiesta, essa parve ben facile da esaudire. Tornati  
a Ravenna, rivolsero l'invito di Nastagio a quelli che lui aveva indicato e, anche se non fu  
facile convincerla, anche la giovane da lui amata lo accettò.

125 Nastagio fece preparare un banchetto splendido e ordinò che le tavole fossero collocate  
sotto i pini, proprio là dove aveva assistito allo strazio della femmina crudele. Dopo che  
uomini e donne furono arrivati, al momento di assegnare loro i posti in cui potevano  
accomodarsi, fece in modo che la sua bella sedesse proprio di fronte al luogo dove avrebbe  
dovuto ripetersi la caccia.

130 Quando stava per essere servita l'ultima portata, si cominciarono a udire le urla disperate

---

15<sup>13</sup> non ci fu pelo che non fosse arricciato: Nastagio ha i capelli dritti sulla testa per la paura

della donna inseguita. I commensali<sup>14</sup> si meravigliarono non poco e domandarono l'uno all'altro che cosa stesse capitando, ma nessuno lo sapeva. Così, alzatisi in piedi, videro la giovane braccata<sup>15</sup> e il suo inseguitore e i cani e, in un amen, se li ritrovarono a pochi passi da loro. Tutti presero a gridare e a inveire sia contro quelle bestiacce sia contro l'uomo e  
135molti si fecero avanti per aiutare la poveretta.

Ma il cavaliere, parlando a tutti come aveva fatto a Nastagio, non solo li fece indietreggiare, ma li riempì anche di stupore e di spavento. E quando poi compì le medesime azioni dell'altra volta, le donne presenti (molte delle quali erano parenti o della vittima o del suo giustiziere e si ricordavano benissimo dell'amore di lui e della fine che aveva fatto)  
140scoppiarono a piangere terrorizzate, come se fossero state loro le vittime di quella tremenda punizione.

Non appena la caccia fu terminata e i suoi protagonisti si furono allontanati, quanti avevano assistito a quella scena raccapricciante fecero molte e diverse considerazioni. La più spaventata<sup>16</sup> di tutti era la giovane amata da Nastagio, la quale, come gli altri, aveva  
145visto e udito distintamente ogni cosa, ma che, a differenza degli altri, si rendeva conto, ricordandosi della propria crudeltà nei confronti del suo spasimante<sup>17</sup>, che la sua colpa era analoga a quella della dannata. Per cui, già le sembrava di vedersi fuggire davanti a lui e di avere i mastini alle calcagna.

Fu tanta la paura che ciò le capitasse per davvero che, all'improvviso, sentì di amare  
150l'uomo che aveva sempre rifiutato. Non appena ebbe l'occasione, che le si presentò quella sera stessa, mandò segretamente da Nastagio una cameriera fidata che lo pregasse di andare da lei quando volesse, perché era pronta a fare tutto ciò che a lui facesse piacere.

Il giovane le fece rispondere che era contentissimo della cosa, ma che intendeva prendersi la propria soddisfazione senza compromettere l'onore di lei. Per cui, se accettava,  
155l'avrebbe presa in moglie.

La donna, consapevole che, a quel punto, tale legittima unione dipendeva soltanto dalla sua volontà, gli fece sapere di essere pienamente disposta. Pertanto, volendo essere lei stessa a presentare la richiesta di matrimonio alla propria famiglia, disse a padre e madre che era lieta di diventare la moglie di Nastagio e i genitori, non avendo nulla da eccepire<sup>18</sup>,  
160diedero il loro consenso<sup>19</sup>.

La domenica seguente, lui pronunciò la sua promessa e, subito dopo, furono celebrate le nozze vere e proprie. In seguito, i due continuarono a vivere insieme per molto tempo e furono sempre felici.

Non fu il solo effetto positivo che produsse la paura di quella punizione infernale,  
165perché, da allora, tutte le donne di Ravenna ne furono colte, diventando molto più disponibili di prima ad accontentare gli uomini nei loro desideri."

170

---

<sup>14</sup> I commensali: le persone che stanno a tavola

<sup>15</sup> braccata: inseguita

<sup>16</sup> spaventata: piena di paura

20<sup>17</sup> lo spasimante: schmachkend, freier

<sup>18</sup> nulla da eccepire: niente in contrario

<sup>19</sup> dare il consenso: dichiararsi d'accordo